

Complessità e incertezza nello scenario post Covid e le principali “risposte” dei distretti italiani

Paolo Carnazza, - Ministero dello Sviluppo Economico e socio GEI

Contributo per Osservatorio congiunturale GEI, 17 novembre 2021

La fase storica che stiamo vivendo è drammatica per i suoi effetti devastanti sul piano economico, sociale e sanitario. Ma è anche una fase eccezionale avendo, questo shock, accelerato il processo di innovazione e di digitalizzazione già avviato da alcuni anni da molte nostre imprese grazie anche ai robusti incentivi fiscali adottati dal Governo (il riferimento è al Piano Nazionale Transizione 4.0) e avere modificato profondamente le nostre modalità di lavoro (si pensi agli 8 milioni di lavoratori in smart working da 600 mila in poche settimane).

L'effetto combinato della Rivoluzione tecnologica 4.0 e della pandemia ha alimentato uno scenario complesso e incerto.

In questo contesto - dove il rischio non solo è irriducibile ma crescente - operiamo noi tutti, in qualità di consumatori e di cittadini; opera lo Stato; operano gli imprenditori, soprattutto di micro e piccole imprese, che devono comprendere i profondi mutamenti strutturali in atto (si pensi in particolar modo alla complessità delle nuove tecnologie - non sempre di facile comprensione - e ai loro effetti sul mercato del lavoro che richiederà competenze sempre più elevate, che spesso le imprese non riescono a trovare). La comprensione di tali tecnologie e delle competenze necessarie da utilizzare potrà poi spingere le imprese verso l'adozione di strategie di innovazione e di profonda modifica dei propri modelli di business.

Le nostre imprese si trovano così ad operare in uno scenario di crescente e diffusa incertezza che rappresenta l'altra variabile con cui noi tutti dovremo convivere e tenere conto nelle nostre decisioni. Decisioni (di consumo e di investimento) che la stessa incertezza (come evidenziato dalla vasta letteratura economica) tende in generale a deprimere.

Molti nostri imprenditori hanno dimostrato di essere capaci di navigare in questo oceano di incertezza reagendo spontaneamente alla crisi pandemica adottando strategie di innovazione, di digitalizzazione, di riconversione produttiva (anche parziale) per realizzare i nuovi prodotti/servizi richiesti dalla crisi.

Importante è stato anche il ruolo del Governo nel definire, in tempi rapidissimi, misure per contrastare i gravi effetti della crisi (soprattutto su alcuni settori, turismo e ristorazione *in primis*) e realizzare misure di carattere strutturale per riavviare la ripresa (si pensi alle varie misure a favore delle startup innovative adottate nel Decreto rilancio dell'agosto 2020 e ai vari incentivi fiscali 4.0, confermati e rafforzati all'interno del Piano Nazionale Transizione 4.0, per favorire il processo di digitalizzazione). Per non parlare del Piano Nazionale della ripresa e della resilienza, appena agli inizi, che dovrà gestire e spendere circa 235 miliardi di euro di cui poco meno del 27% dedicato all'innovazione e alla digitalizzazione.

La risposta, anche a livello macroeconomico, è stata più che soddisfacente con il PIL stimato crescere, nel 2021, a + 6%, grazie soprattutto all'andamento dei consumi e degli investimenti, in misura sensibilmente superiore ai principali Paesi europei e alle esportazioni.

L'esplosione dell'indicatore del clima di fiducia dei consumatori che si è attestato in settembre al valore più elevato degli ultimi 23 anni (poi in leggera flessione nel mese di ottobre passando da 119,6 a 118,4) deve essere accolta positivamente, esprimendo un'ondata di energia e di ottimismo, ma deve essere considerata con estrema cautela muovendoci ancora in uno scenario complesso e incerto. Tante sono, infatti, le variabili (non solo congiunturali ma soprattutto di carattere strutturale) fuori dal nostro controllo: l'andamento della campagna vaccinale, un nuovo aumento dei contagi che torna ad essere minaccioso, la massiccia ondata dei flussi migratori, gli effetti della rivoluzione tecnologica sull'andamento del mercato del lavoro e, quindi, sull'occupazione, le difficoltà di approvvigionamento di prodotti esteri spesso strategici con relativo aumento ed elevata variabilità dei prezzi, etc.

In sintesi, siamo ancora immersi in uno shock che non è ancora finito e che continuerà a condizionare i comportamenti a livello globale all'interno di un orizzonte temporale che appare indefinito.

In questo scenario, molto importante è stata la risposta del territorio e dei distretti alla crisi attribuibile soprattutto all'elevato grado di collaborazione tra le varie imprese: ciò ha permesso lo scambio di informazioni sull'andamento delle tecnologie, del mercato del lavoro, di know-how, delle varie misure di politica industriale esistenti, etc.

Numerosi sono i casi di successo registrati negli ultimi mesi; secondo il recente Report trimestrale sui 158 distretti nel primo semestre del 2021 curato dal Servizio Studi di Intesa San Paolo, 145 di essi sono cresciuti ricollocandosi su valori superiori a quelli prima della pandemia; inoltre alcune aree distrettuali avrebbero registrato un

sensibile incremento delle esportazioni nei primi sei mesi del corrente anno rispetto al 2019 tra cui gli Elettrodomestici (+29%), la Metallurgia (+22,2%), gli Alimentari e bevande (+14,9%).

L'“effetto distretto” è così di nuovo emerso sensibilmente; in particolare, riguardo all'andamento delle principali variabili aziendali, le imprese distrettuali, sempre secondo il Report di Intesa San Paolo, sono caratterizzate da performance decisamente migliori rispetto alle imprese non distrettuali.

Contemporaneamente, molti distretti (ad esempio il distretto dei prodotti biomedicali della Mirandola) hanno realizzato, in pochissimo tempo, strategie di riconversione verso i prodotti (soprattutto dispositivi medici) richiesti a seguito dello scoppio della pandemia.

Interessante poi il caso di alcune aree distrettuali che hanno investito nelle competenze che rivestiranno - soprattutto riguardo alle cosiddette capacità trasversali (*soft skills*) - un ruolo sempre più importante. Per citare un esempio: Il distretto di Sassuolo ha recentemente contribuito a creare un Istituto Tecnico Superiore per formare tecnici 4.0 per la gestione di processi della ceramica.

In sintesi, molti cluster, come del resto molte nostre imprese, si sono attrezzati e si stanno attrezzando per farsi trovare pronti di fronte alle nuove sfide e per conquistare quote di export all'interno di uno scenario internazionale sempre più competitivo e aggressivo e tenendo sempre conto della variabile incertezza che, pur latente, come accennato all'inizio, continuerà ad accompagnare le nostre future decisioni.